

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori del semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'imposta. — Chi non richiama il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo spese non si affrettano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la taxa di Cent. 50. — Le linee di conto a decimo.

RIVISTA SETTIMANALE

Questa settimana le notizie della guerra hanno la precedenza su quelle delle trattative diplomatiche e delle discussioni parlamentari; ed essendosi comunicate dal telegrafo che scrivo dal luogo stesso in cui accadono, dobbiamo credere ormai, che esse non sieno le notizie del tartaro. Sono poi di tale importanza, che ogni poco che vengano seguite da altre simili, varranno più che ogni altra cosa a dissipare le nebbie della situazione di in di sempre più addensanti. Esse potrebbero cangiare, e forse le prime giunte a Londra ed a Parigi hanno già cangiato, l'intenzione di discorsi di ministri e pubblicisti; e ci sembra per fino, che da questo momento servano a chiarire alcune oscurità anteriori. Infatti, mettendo assieme le poche cose che si sono di prima coi fatti d' adesso, si ha molta ragione di credere che gli ultimi avvenimenti della Crimea non s'iano che una posticipazione alla fine di maggio di ciò che era stato progettato per i primi ed incompiatamente intrapreso e malamente condotto.

Verso i primi di maggio cessavano le trattative di pace a Vienna, erano richiamati i due ministri Russell e Drouyn de Lhuys a Londra ed a Parigi, e mentre il primo stava silenzioso al Parlamento, il secondo era costretto a licenziarsi, per dar luogo a persone più risoluto; ed allora pure vociferavasi della ritirata dal ministero della marina in Francia dell'ammiraglio Hamelin. A quell'epoca all'incirca dovea intraprendersi contro Sebastopoli e la Cernaia una operazione cui si sperava d' esito favorevole, nel mentre una spedizione con un corpo di truppe imbarcate sulle flotte congiunte era stata diretta contro Cherch e Jenikalé allo stretto che congiunge l'Azoff col Mar Nero, pareva per collocarsi alle spalle del nemico e per toglierli tutti i mezzi marittimi di difesa, non poco importanti per mantenersi la strada del soccorso, nel caso che riuscisse agli alleati di chiedere il varco di Perokop. In quel torio c'era una maggiore vivezza di linguaggio nella stampa delle potenze occidentali, susseguita ben presto da malcontento generale e da sempre più incerti discorsi della gente diplomatica. Il tentativo fatto contro i forti di Sebastopoli, il 1. ed il 2. maggio, era stato vantaggioso agli alleati, senza alcun decisivo risultato; nel mentre la spedizione contro Cherch, cui le prime vaghe notizie dicevano riuscita, se ne tornava quasi scormata sbarcando di nuovo a Kamiesc le truppe, poiché si dovette mascherare l' inutilità del tentativo, dicendo che era stata quella una semplice esplorazione dello stretto e che si avea trovato i Russi troppo fortemente muniti a Cherch ed a Jenikalé per fare temerari tentativi contro la loro posizione.

Il fatto è, che le due intraprese, contro Sebastopoli e contro Cherch, erano combinate, e che sembra avessero avuto quell'esito per le titubanze del generale Canrobert, al quale si appose il soprano di incerto. Pretendesi che gli ammiragli Brunt e Lyons, che comandavano la spedizione con truppe di sbarco, abbiano avuto l'ordine di tornare indietro, e che a questo sia stato assente anche Hamelin, e che l'attacco contro Sebastopoli sia dovuto ad un atto, più che altro, d'insubordinazione del generale Pelissier, a cui pure era stato dato un contrordine. Posteriormente difatti Canrobert, il quale è tenuto per buon soldato, ma per poco abile condottiere, stante la sua continua incertezza, ricevette la sua dimissione, bramando solo di comandare un corpo d'armata con cui far valere il proprio valore personale, ad onta che avesse dovuto combattere sotto gli ordini altrui in azioni, a cui come comandante non dava la sua approvazione; e Pelissier, uomo dai colpi risoluti e dalle fortunato temerità, e d'un carattere più conforme all'impeto francese, che vince quando non guardi il pericolo e nelle lunghe aspettative inutilmente si consuma, ricevette il comando, evidentemente per intraprendere qualcosa, che temperasse le quasi sehernevoli compiacenze delle note russe, che scotesse la neutralità germanica, e che rilevasse gli animi alquanto prostrati in Inghilterra ed in Francia. Contemporaneamente si seppe di nuovi sforzi d'armamenti per parte dell'Inghilterra che reclutava soldati ovunque poteva, ed oltrechè in paese, ne raccoglieva in Germania, in Svizzera, in Italia, in America, nella Spagna e nel Portogallo, in tutti i paesi della Turchia e ne faceva venire dalle Indie Orientali per l'Egitto; e di continue spedizioni per parte della Francia che imbarcava tutte le truppe del campo di Masiac a Costantinopoli, le quali erano partite precedute, parte seguite da tutte le piemontesi. Si seppe di consigli di guerra tenuti a Kamiesc ed a Balacava e di ordini segreti dati per le truppe imbarcate, che non sapevano dove sarebbero sbarcate. Frattanto la stampa semiufficiale ed i ministri al Parlamento, procuravano in Francia ed in Inghilterra di tenere in freno le naturali impazienze di quelle due Nazioni, che vedevano assai scuro nell'avvenire con una guerra mollemente condotta e sfortunata, e con trattative di pace, le quali non s'accordavano gran fatto colle idee prima altamente pronunciate dinanzi al mondo. Si aspettava per la fine di maggio qualcosa con cui rianimare gli amici e far tacere gli avversari; qualcosa che si ave-

sporato per il principio dello stesso mese. Ora, mettendo assieme gli ultimi fatti di guerra, procuriamo di vedere in qual modo questi commentino tali supposizioni.

I Russi, veduta l' inutilità del prolungato bombardamento di Sebastopoli, confastata dal nemico colla cessazione di esso, senza null'altro intraprendere, pareva che mirassero all'offensivo, onde prevenire i nuovi rinforzi, che potessero venire agli alleati, i quali andavano già ricevendo poco a poco le truppe piemontesi a Balacava e stavano per supplire con altre alle perdite subite dagli eserciti francese ed inglese. Fortificatisi sempre più nel tratto compreso fra i due fiumi Babek e Cernaia, lungo tutto la linea da Sebastopoli, Batschisarai e Sinferopoli, minacciavano da Kamara con un corpo, che si andava di per di ingrossando, Balacava, e con altro tenevano in riguardo Eupatoria ed i Pirenei ivi raccolti. Avendo poi libero affatto le comunicazioni colla fortezza incompletamente assediata la presidiavano sempre meglio ed adoperavano molta gente a costruire forti, a scavare mine e fossi di contrappoggio, sicché erano due campi o due fortezze che camminavano l'uno verso dell'altro ed andavano avvicinandosi ed offendosi di continuo con sanguinose pugne parziali, senza potersi l'un l'altro distruggere. Da questo punto cominciano le notizie telegrafiche dal 25 maggio in poi, che vengono tanto per la via di Parigi e Londra, come per quella di Pietroburgo.

I Russi, per avanzarsi contro il nemico con forti corpi d'armata ed appoggiare forse dalla parte di Sebastopoli i tentativi che avrebbe fatto sopra Balacava il campo di Kamara presso alla Cernaia, con trincee e con approccio si avanzavano dinanzi ai loro bastioni e si andavano formando una piazza d'armi, da cui, secondo il generale Pelissier, intraprendere delle sortite. Accortosi di ciò, Pelissier attaccò le nuove opere con possente sforzo, nel mentre i Russi erano anch'essi accorsi col grosso della guarnigione alla difesa. Il 25 ed il 24 si combattè da entrambe le parti con grande valore, rimanendo i Francesi vincitori e padroni del campo di battaglia. Confessava Pelissier la mattina del 25, che le perdite dalla parte francese erano state sensibili, nel mentre Gortschakoff ancora il 25, pure asserendo di avere respinto il nemico, diceva di avere perduto quasi 2500 uomini. Il combattimento durava la notte del 25 ed il giorno e la notte del 24. La resistenza dei Russi, forte sulle prime, andò mancando, sicché Pelissier alla sera del 25 disse che i Francesi si sono definitivamente stabiliti nelle opere conquistate, e che il nemico, aver perduto, tra morti e feriti, 6000 uomini. Poscia in data del 26 si parla dell'occupazione della linea della Cernaia, nel mentre i Russi si ritiravano dalle loro posizioni e nella fortezza stavansi ebbati. Mantenevano le particolarità, che lascino indurre il grado d'importanza, che l'asserita occupazione della Cernaia possa avere per gli alleati; i quali sembra volessero appunto agire da quella parte, forse in concorso col presidio d'Eupatoria, del quale non abbiamo ancora notizia, ma che probabilmente non sarà stato inoperoso, onde trattenere il corpo d'osservazione davanti ad esso dal recare soccorso a Sebastopoli ed alla linea della Cernaia. Importanti notizie abbiamo invece dallo stretto del mare d'Azoff, dove dieasi che gli alleati abbiano occupato, senza perdite, Cherch e Jenikalé, costringendo il nemico a distruggere fortificazioni e magazzini e a prosciugare, ed a lasciare nelle loro mani alcuni legni da guerra, ed in pieno loro potere quel mare. Si dovrebbe quasi credere, che le truppe che condussero a buon termine questo secondo fatto d'arme, siano state quelle che s'imbarcarono a Costantinopoli il 17, e che si abbia così emendato l'errore di prima, facendo quasi valere la ritirata della spedizione anteriore, come un stratagemma di guerra.

Non è ancora il tempo di valutare al giusto i vantaggi dagli alleati ottenuti; ma è certo, che con questi fatti essi passarono da una quasi difensiva, resa di giorno in giorno, e militarmente e politicamente, sempre più intollerabile, all'offensiva; che occupando con forze ragguardevoli tre punti della Crimea, davanti a Sebastopoli, ad Eupatoria ed a Cherch, dai quali, se saranno in numero sufficiente, potrebbero agire anche contro il centro della penisola e contro la sua porta, cioè contro Sinferopoli e Perokop; che resi padroni del mare d'Azoff, finora chiuso ad essi, possono dire, con più verità di prima, di avere annullata la potenza marittima della Russia sul Mar Nero, e si avvantaggiarono gradatamente nel potere colle proprie flotte eseguire con somma celerità trasporti e sbarchi di truppe su di un punto e sull'altro della Crimea, tenendo così sempre incerto il nemico circa al luogo in cui potesse venire attaccato. Se i vantaggi ottenuti non addormentano gli alleati sui loro allori, e se proseguono la campagna col vigore mostrato in questo attacco, e potranno certo trovarsi ben presto in grado di ottenere degli altri. Forsano, se per non dividere inutilmente le forze sopra due campi di battaglia l'uno dall'altro discosto, si accontassero del blocco e di una continua minaccia sopra le coste del Baltico, dove pure la Russia fu costretta ad accennare le sue forze, chiamando fino dalle più lontane regioni dell'impero i Cosacchi ed i Baskiri musulmani a difenderle, e portassero le cannoniere costruite in gran numero nel loro

arsenali durante l'anno 1854 e quest'inverno, ad agire nei bassi fondi del Mare Putrido e della Baja di Kerkit nel Mar Nero, sopra Perokop da due parti, e sollecitassero l'invio di nuove forze per un gran colpo, riuscirebbe ad essi d'isolare la Crimea, di prendersi possesso e d'imprigionare a poco a poco i Russi in Sebastopoli, per dovere, presto o tardi, rendere la novella Troja, alla quale sarebbe stato abbastanza glorioso di resistere, tanti mesi ai possenti eserciti dell'Occidente quanti anni l'antica durò contro ai regi achiivi. Dacché in una dozzina di giorni si può dai porti del Mediterraneo portare interi corpi d'esercito a quelli della contesa penisola del Mar Nero, senza che nessuno valga ad opporsi, dacché le forze marittime russe vennero annulate, e da presumersi, che gli alleati non si arrestino a mezza via. Con una simile vittoria le potenze occidentali avrebbero ottenuto un altro vantaggio; cioè di provare che le forze marittime e segnalatamente di navigi a vapore, combinate con un buono e completo sistema di strade ferrate interne, possono, per chi le possiede, divenire un grande strumento di guerra, con cui agire anche in regioni lontane. Certo, che il poter disporre con somma celerità delle proprie forze ed adoperarle ove abbisogno, mediante i pronti trasporti marittimi, permette di usare in grande la strategia che reso tante volte vittorioso il gran capitano del secolo, il quale sapeva con poche truppe trovarsi sempre superiore al nemico, mediante la sola celerità dei movimenti. In questo caso, quello che occorrerebbe per rendere ancora più efficace una simile strategia, sarebbe anche, se non l'assoluta unità di comando, almeno l'unità di vedute, non difficile a conseguirsi mediante il telegrafo elettrico, ove sia nelle intenzioni e negli scopi: sicché eserciti di terra ed armate di mare componessero un solo tutto. Il poco accordo nelle idee dei vari comandanti delle forze alleate terrestri e marittime, era quello che finora dava ai Russi un grande vantaggio sopra i loro nemici; nel caso contrario e tornerchero alla loro naturale inferiorità, e forse, incalzando con essi, si potrebbero d'animo assai presto.

Non vogliamo anticipare nessun giudizio sulle conseguenze politiche negli ultimi fatti, in quanto possono essere seguiti da altri simili; poiché fin' ora pare prudente il calcolare su ciò che sta ancora nello incerto sorti della guerra. Però anche i soli vantaggi finora ottenuti potranno esercitare la loro influenza sulla posizione relativa delle varie potenze europee.

Sospese che furono le conferenze di Vienna, dopo la non riuscita delle trattative, si parlò a lungo di nuove proposte da tentarsi. La Russia frattanto mostrava nella sua diplomazia quella abilità stessa, che aveva adoperata i suoi inviati nelle conferenze; dove ogni studio avevano posto per separare le vedute delle altre quattro potenze, per vedere fin dove l'Austria sarebbe andata di puri passo colle potenze occidentali, procurando di assicurarsi, ch'essa avvicinandosi ad una dichiarazione di guerra in certi casi, non vi sarebbe però facilmente pervenuta, per tentare di condurre la Porta, per il sentimento della propria indipendenza, che non è abbastanza appagato da suoi alleati, i quali proteggendola le comandano, all'idea di convenire colla Russia sulla base apparente di alcune garantigie che in parte lasciavano le cose nello stato di prima, in parte erano rese ancora più illusorie dalla cambiata situazione dell'Impero Ottomano, poco atto a resistere all'urto delle tante scosse, che lo scassinavano, in fine per avere l'aria di magnanimità non concedendo nulla, e di spirito conciliatore, essendo gli ultimi a fare delle proposte, lasciando anche in arbitrio delle potenze occidentali lo scegliere tutto il Mar Nero chiuso a tutti, come a tutti aperto. Ritardasi Drouyn e Russell, i quali dicevano di non avere bastanti istruzioni, la Russia non aspettò in lutto per procurarsi il mantenimento della neutralità della Germania, facendo vedere a' suoi sovrani, che a tal prezzo avrebbe per lei conservata la soluzione dei primi due punti. Restava solo da spiegare in qual modo si avrebbe posto in atto le garantigie relative ai principati danubiani ed al libero commercio nel Danubio, finché la guerra continuata colle potenze occidentali mettesse in forse ben altre cose, secondo che dall'una, o dall'altra delle due parti combattenti fosse vinta. Il fatto sta però, ch'essa non cessava di adoperarsi sottano, e col mezzo de' suoi agenti diplomatici e colle potenze presso i governi ed i sovrani della Germania, affine di mantenere fra sé e le potenze occidentali la grande barriera dell'Europa centrale, limitando la guerra alle due estremità, cioè al Baltico, ed al Mar Nero. La minaccia, che pare partirà da Parigi e da Londra, di agire rivoluzionando la Polonia, sebbene le posteriori dichiarazioni fatte anche nel Parlamento inglese da Palmerston (che mostrò essere ridotta la più volte menzionata legione polacca all'arruolamento di alcuni prigionieri polacco-russi in una truppa turca, che avrebbe portato sulla sua bandiera la croce e la mezzaluna, innocente dal lato politico quanto ironica dal lato religioso) l'avessero attenuata, le valse un poco anch'essi a tenere nella sua sospensione la Germania, la quale vedendo a' cattivo partito le cose degli alleati in Crimea, pensava, che il meglio per lei fosse di stare raccolta ad aspettare gli avvenimenti.

Nel mentre poi rafforzava le sue difese, tanto sulle

sponde del Mar Nero e del Baltico, come nella Polonia, la Russia, inorgogliata dell'essere riuscita fino allora vani i tentativi sopra Sebastopoli, colla circolare di Nesselrode del 10 maggio mirava a prendere nell'opinione pubblica una posizione di riconoscenza, superiorità verso i suoi avversari. Nesselrode, il vecchio diplomatico, maneggiava la parola in modo da far apparire ad un tempo la condiscendenza della Russia, la sua invincibilità, la sua fermezza e la protezione ch'essa accordava ai Cristiani. Cominciò prima di tutto dal mettere da parte il vero motivo della questione, quello della sovranità su una parte in Oriente, e restringeva nei quattro punti, attaccandone la portata nel modo di definirli e di scioglierli. Circa ai principali del Danubio la Russia non voleva altro che mantenere le loro immunità, il loro bene. Essa lo aveva promesso e mantenuto ed avrebbe saputo farlo anche in appresso. Se le altre potenze volevano partecipare a questa garanzia, cui la Russia non chiamò mai protettorato, niente di meglio. Ned ella ricusava di mettere anche il Danubio, le di cui bocche possiede, sotto al principio di libertà ammesso per i gran fiumi nel trattato di Vienna: principio del resto, soggiungeva noi, che non ebbe mai piena applicazione nemmeno per gli altri fiumi, e che la Russia, col le sue riserve avrebbe saputo rendere illusorio anche per il Danubio, che a sua volta fu libero sempre. Il quarto punto ch'essa chiama: garanzia delle libertà religiose e civili delle popolazioni cristiane, sottomesse alla dominazione della Sublime Porta - la Russia lo considerava il solo degno di essere messo in testa ad un trattato sottoscritto dalle potenze cristiane; e questo garantimento appunto essa voleva e null'altro, ottenere dalla Porta. Gli alleati non vollero sentenziare prima che fosse esaminato il terzo punto. La Russia qui evidentemente voleva, col porre in discussione il quarto punto del terzo punto, o mettere in dissenso le potenze occidentali colla Porta, o far vedere quanto illusoria fosse la tanto vantata indipendenza di questa. Il terzo punto poi la Russia lo chiama nella sua nota: revisione del trattato del 1841 - col quale, come ognuno sa, venivano chiusi in tempo di pace gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo ai navigi da guerra. Quel trattato, sotto il pretesto di assicurare l'incolumità della Porta, od almeno della sua capitale posta fra i due stretti, metteva invece i cantieri della Russia al sicuro, finché le sue flotte fossero cresciute in modo da poter sfoccare la Porta prima che altri giungesse al soccorso. Tale trattato la Russia lo avrebbe mantenuto volontieri, ma ad ogni modo era pronta ad ammettere anche il principio contrario a quello della chiusura degli stretti, purché fosse libero anche alla Russia di uscire coi suoi bastimenti nel Mediterraneo, come agli alleati di entrare anche nel Mar Nero, e contenta la Porta, di approvvigionarsi e rifugiarsi ne' suoi porti. Gli alleati, sebbene facessero una riserva, secondo la quale le conclusioni delle trattative dipendevano dagli eventi della guerra, per la evocata resistenza di Sebastopoli non fecero menzione di questa forza, cui la stampa occidentale voleva distrutta. La loro proposta ammetteva la partecipazione dell'Impero Ottomano, al sistema di diritto pubblico concordato fra i vari Stati d'Europa: e la Russia lo accettava, sebbene non credesse di ammettere una garanzia materiale dell'integrità dell'Impero Ottomano, del quale non sono bene determinati i confini, non credendosi chiamata a spendere il sangue de' suoi nella loro difesa. Essa poi non credette onorevole per lei ed atto a garantire una pace durevole il sottoscrivere alle altre condizioni, che tendevano a limitare il numero delle sue forze marittime nel Mar Nero, quando le forze navali del Mediterraneo restavano senza sindacato; né di aprire alla Francia ed all'Inghilterra gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, mentre resterebbero chiusi alla bandiera russa; né di stipulare la nomina di consoli stranieri ne' porti russi, senza che il governo imperiale fosse libero di negar loro l'*exequatur*, giusta il diritto, che la Francia e l'Inghilterra posseggono nei territori soggetti al loro dominio. I veri principi d'equilibrio e di sicurezza della Turchia stavano in ciò, che la Porta potesse chiudere, occorrendo, a sua difesa, tanto i navigi russi, come quelli delle altre potenze. Questa sua proposta, basata sull'equità, gli alleati la respinsero, e non accettarono nemmeno l'altra, in cui confermando l'antico principio della chiusura degli stretti, si faceva la Sublime Porta giudice sovrana dei casi, in cui l'interesse della sua sicurezza esigesse eccezioni a tale principio, ed in cui ella credesse dover chiamare, secondo le congiunture, o le flotte delle Potenze occidentali, o quelle della Russia.

Le argomentazioni di Nesselrode, che nella loro intelligenza sono svolte assai finemente, avrebbero grande valore logico e sarebbero anche sostanzialmente giuste, se non fosse diverso il punto di partenza delle due parti, e tanto da rendere impossibile una conciliazione sincera, ed una pace che sia altra cosa che una tregua, com'ei disse. La Russia parla, partendo dal punto di vista dell'uguaglianza nel diritto, nella forza e nelle altre circostanze relative delle potenze contendenti, ed in apparenza non vuole per sé nulla, se non quello che vogliono gli altri per loro, lasciando anche ad essi la scelta d'una cosa piuttosto che dell'altra. Ma le potenze occidentali partono da quello della prevalenza materiale della Russia, e della intenzione di lei, resa manifesta dalle parole e dai fatti, di usarne contro la Porta Ottomana e contro l'interesse generale dell'Europa, ogni volta che le si presenti l'opportunità, non difficile ad insorgere. Così, mentre alla Russia basta di conservarsi, alle potenze occidentali preme di limitarla; o se l'una accampa in suo favore di non essere ancora vinta, le altre dicono che sono padrone del Mar Nero, e che in nessun caso ne usciranno senza avere tolto alla Russia almeno la possibilità materiale di sorprendere il Bosforo con una flotta. Si capisce, che una potenza come la Russia non ceda, se non vinta; ma si capisce anche, che le potenze occidentali il non vincera od il non ottenere da lei almeno questo *minimum* con-

siderino come una sconfitta morale e materiale, pagata per soprappiù con un enorme prezzo d'uomini e di danari. Cagli ultimi vantaggi ottenuti sull'Azoff gli alleati fecero un passo verso l'ottenimento di questo *minimum*; ma se mai, ciò che non è probabile, la Russia fosse ora inclinata a concederlo, forse non basterebbe più a loro.

La circolare di Nesselrode dice, che l'Austria considerava come suscettivo di applicazione pratica il principio della ristabilita chiusura degli stretti o della riserva fatta al Sultanato di chiamare chi volesse al suo ajuto, in date circostanze; ma che tale principio ha bisogno di uno sviluppo, cui essa avrebbe procurato di darli, per tentare di nuovo un ravvicinamento. Di questo sviluppo pare che si occupassero a lungo i suoi uomini di Stato, e che su di esso fosse basata la relativa proposta di cui tanto parlarono i giornali, senza che però fosse mai precisata, e che la *Correspondence austriaca litografata*, in un articolo importante, in quanto accennava alle intenzioni del governo imperiale, diceva partita il 21 da Vienna per Londra e per Parigi. Sebbene dicasi che tale proposta sia stata mantenuta segreta, prendendosi però che verta sopra due punti principali; cioè limitazione delle forze marittime russe nel Mar Nero al numero dei legni da guerra esistenti nel 1855 ed ammissione in esso di alcuni legni delle altre potenze contraenti, per sorvegliare le mosse della Russia. Comunque sia la cosa, la *Correspondence austriaca* dice, che « corrisponde perfettamente al significato del trattato del 2 dicembre (fra l'Austria e le potenze occidentali) ed alle determinazioni del 28 dello stesso mese, ed avrebbe per conseguenza la sicurezza dell'Impero Ottomano anche dalla parte del mare, facendo cessare la preponderanza russa nel Mar Nero ». E più sotto considera che « dacché venne data da ogni parte piena soddisfazione all'onore delle armi, dacché i fatti hanno constatato a sufficienza la massima salutare, non poter essere i rapporti orientali regolati altrimenti che coll'accordo, di tutte le potenze, che vi prendono parte, e mediante l'accordo di questo colla Sublime Porta, i governi i quali sono già concordati negli scopi e che si avvicinano anche nella scelta dei mezzi, non respingevano proposizioni amichevoli, ma offrivano volentieri la mano ad esse, per ridonare con sforzi comuni al Continente i beni d'una pace duratura, che renderà partecipe di tutti i vantaggi della società degli Stati europei anche un Impero sì importante come l'Ottomano, e che con ciò potrebbe sulla via d'una pacifica e comune soluzione le complicazioni politiche, che in avvenire potessero ivi insorgere. Corrova voce, che se la proposta dell'Austria fosse accettata dalle potenze occidentali, verrebbe da loro presentata alla Russia come un *ultimatum*, le di cui non accettazione avrebbe importato la dichiarazione di guerra anche per parte dell'Austria; dal che altri induce, che se le potenze occidentali non si associassero ad essa, l'Austria potesse tenersi disobbliata di fare la guerra alla Russia, e che solo essa cercasse di tenersi stretta alla Germania perché all'esito finale della guerra fossero preservati i loro comuni interessi. Ciò lo farebbe tanto più, che si Russell, come Drouyn avevano giudicate, le proposte degne d'una risposta. Vuolsi, che l'improvvisa ritirata di Drouyn dal ministero e la speranza lasciata concepire ai Polacchi l'abbino resa incerta sulla condotta della Francia, e che per rassicurarla non bastasse del tutto la circolare del nuovo ministro Walewsky in cui diceva non cangiarsi i rapporti con lei. In quella, che porta la data del 9 maggio dice che una proposta dell'Austria (anteriore adunque all'altra partita il 21) in quanto all'interpretazione del terzo punto - non corrisponde abbastanza né alle aspettative delle potenze occidentali, né alla grandezza dei sacrifici ch'essa già fecero, e che con quella la pace sarebbe basata su deboli basi, la di cui insufficienza avrebbe fatto insorgere in avvenire nuovamente i pericoli, che si aveva sperato di vedere allontanati per sempre al principio della crisi e dopo i grandi sforzi delle Potenze alleate. Soggiunge che l'alienanza del 2 dicembre è tutt'altro che messa in forse e che anzi si ha intenzione di rafforzala e svilupparla ulteriormente e che se la situazione soffersse un cambiamento, ciò avviene, solo perché i plenipotenziari russi, dopo avere accettato nel suo principio la terza garanzia, si rifiutarono di riconoscerne le pratiche conseguenze. Il *Moniteur* francese del 26 porta in data del 23 una circolare dello stesso Walewsky la quale pare così posteriore anche alla cognizione avuta della proposta ultima dell'Austria. In essa si discute quella di Nesselrode, dicendo che « gli alleati doveano credere, che la Russia, desiderando l'apertura delle conferenze, avesse intenzione di sacrificare la sua preponderanza nel Mar Nero. Il gabinetto francese non crede necessario di giustificare le richieste, evidentemente moderate, delle potenze occidentali in tale riguardo. Le proposte della Russia non erano atte ad assicurare gli interessi dell'Europa nel Mar Nero. L'Occidente non è responsabile della guerra. La Francia e l'Inghilterra non sono irconciliabili; né vollero imporre alla Russia una pace disonorevole, ma la necessità assegnò loro il proprio ufficio, cui adempiranno coll'ajuto della Provvidenza. L'Europa riconsolidata nelle sue basi sarà loro grata se rinchiuderanno ne' suoi limiti naturali un'influenza che oltrepassa la sfera d'azione fondata sul diritto. »

« Nel tempo stesso troviamo altre dichiarazioni nel Parlamento inglese. I limiti di questa rivista c'impongono di accennare appena le discussioni che v'erbero luogo, stante il numero e l'importanza degli atti diplomatici della settimana. Lord Palmerston ebbe a sostenere la doppia opposizione dei pacifisti e dei bellicosi, ma ne sortì vittorioso. Nella seduta del 21 lasciò intendere che pendevano dalle trattative coll'Austria, sulle quali però non voleva dare spiegazioni, e disse, che tale potenza era l'alleata delle occidentali in quanto riguarda i sentimenti politici e morali; mentre Russell disse pure, che i plenipotenziari austriaci erano d'accordo con esse, e solo procuravano di evitare la guerra, fino

a che non fossero esauriti tutti i tentativi per un accomodamento. Pendendo le trattative, Gibson rinunziò a presentare la sua proposta per la pace; ma Disraeli il domani voleva che la Camera si dichiarasse molestante dal linguaggio equivoco ed indeciso del governo sulla questione della pace e della guerra. Ne seguì una discussione assai vivace in cui si manifestarono molte diverse opinioni e Russell giunse a dichiarare (il 24) che la flotta russa, impotente per la difesa e destinata solo a scopi offensivi, doveva essere annientata, e che se si volesse levare adesso l'assedio di Sebastopoli, s'innalzerebbe la Russia al grado di una potenza spaventosamente minacciosa per il mondo. I pacifisti così andarono sempre più perdendo terreno ed anche gli avversari al ministero. Grey ritirò la sua proposta alla Camera dei Lordi, avendo trovata molta opposizione; e quella di Disraeli venne respinta con 319 voti contro 219 nella seduta del 25. In questo Palmerston dichiarò, che le conferenze di Vienna non erano state rinnovate, e che il conte Westmoreland non potrebbe assistervi senza previa istruzioni. Alla fine della seduta del 26 nello stesso ministero, in mezzo alle disposizioni guerresche della Camera, dichiarò, che il gabinetto sulla questione della guerra era pienamente d'accordo, che le proposte russe, (le quali paravano a Gladstone proibibili per l'interesse della Turchia, che forse, vi ebbe parte) erano inaccettabili, e ch'era necessaria la limitazione della flotta russa. Anche da questo breve sunto cronologico apparisce, che ci andiamo allontanando dalla proposta di pace, per l'ormai che giungono notizie dalla Crimea. Se dopo le Pentecoste il Parlamento si radunava, forse il ministero era più che mai trionfante. Da tutto ciò dobbiamo indurre la somma probabilità, che se giungono altre notizie favorevoli alle armi alleate, le idee di accomodamento s'allontaneranno sempre più e sorgerà un nuovo entusiasmo per la guerra.

La legge sui conventi, che venne votata dal Senato piemontese secondo la recompiunzione del sig. Desambrois, con 55 voti contro 42, e che il governo presentò tosto alla Camera dei Deputati, dicendo di averla accettata per il principio d'indipendenza della potestà civile ch'essa contiene, fu votata già dalla Camera elettiva con 93 voti contro 23. Sembra, che tutti avessero premura di uscire da un ginocchio, onde farla finita colle lotte di partito e potersi occupare dei più vitali interessi e andare incontro ai gravi avvenimenti che si presentano sulla scena del mondo. La legge non acccontenta pienamente nessuno; ma pure sembra, che la si abbia con una certa urgenza votata sotto tale forma, conoscendo, che al punto a cui erano giunte le cose, era necessaria una transazione. Ne daremo nella prossima rivista l'estratto. L'*Armonia*, nel suo malcontento, non spera ormai, che in una rivoluzione che trascini seco legge, ministero e sistema di governo. Diffatti a Vigevano ed in altri luoghi nacquerò, o si predisserò, delle risse, all'occasione di processioni, con cui si festeggiava la solennità dell'Immacolata Concezione; e si temeva che qualcosa di simile accadesse in altri luoghi, come p. e. a Genova. Però, vedendo che i più saggi predicavano la prudenza e la reciproca tolleranza, e che quei primi tentativi ebbero presto termine, e da presumersi, che le cose finiranno così. Né lo spauracchio, che il senatore Latour gettò al termine della discussione del Senato, minacciando ad uno scisma, ed un intervento delle potenze, come quello che si fece contro la Russia ed a pro della Turchia, fu da alcuno preso sul serio; ed ebbe facile impresa Cavour a mostrare, che la Porta non è la Corte romana, e che l'aggressione della Russia contro la Turchia non è da paragonarsi colla legge sui conventi votata dalle Camere piemontesi.

Le ultime notizie dalla Spagna annunziano prossima l'attuazione della legge sulla vendita dei beni ecclesiastici, sull'onta delle proteste della corte romana e di un partito forte, che l'avversa. Nelle provincie del nord della penisola si mostrò qualche banda di carlisti e questo, unitamente alla disposizione di una parte della popolazione, fece sì, che si dichiarassero in isubito l'assedio quelle provincie. A Madrid stessa si cercava di eccitare la popolazione; e v'isolsi, che il governo abbia chiesto dei poteri straordinari. Non pare, che fosse chiesto ufficialmente il concorso della Spagna per la guerra orientale. Fors'anco si pensò, che quel paese trovavasi presentemente in una condizione interna troppo difficile, perché possa distrarre parte delle sue forze in una guerra non sua. La Spagna, con un'amministrazione disordinata, con un esercito di pensionati che servirono i diversi governi, e con una soldatesca disposta sempre ad insorgere, o per un motivo o per l'altro, senza che nemmeno i primi generali abbiano potere su lei, sente la sua debolezza, la quale, certo dalle attuali questioni sui beni ecclesiastici non sarà diminuita.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

II. Sua Origine.

La stampa periodica di Parigi si mostra tonantemente sollecita di rivendicare alla Francia il merito dell'iniziativa dell'Esposizione Universale. A tal uopo risale all'origine di siffatti avvenimenti, e ne indica il processo storico e graduale, lasciando vedere che gli Inglesi prima, poi gli Americani, da ultimo i Bavaresi in proporzioni minori, non hanno fatto che mettere ad esecuzione un piano concepito, molti anni innanzi, dall'intelligenza francese. Noi temiamo per fermo che istituzioni di questa natura derivino dall'impulso d'una generalmente da un'epoca di civiltà progressiva, piuttosto che essere la parziale ispirazione di un individuo o d'un Paese. Le grandi idee si elaborano nella mente dell'universale, quasi all'insaputa di quelli stessi che concorrono a maturarle: sono un prodotto dello spirito pubblico, e l'ingegno d'uno o più persone che le banalisco o ne

progettare il modo di effettuarlo, non è altro che la scintilla destinata della Provvidenza ad animare un corpo già commosso dall'opera...

Nel 1790, al tempo del Direttorio in Francia, il marchese di Aveza si trovava addetto in qualità di commissario alle manifatture dei Gobellins, di Sévres e della Souverain. Codesti stabilimenti, negletti a motivo delle crisi politiche che avevano divertito menti e braccia dal campo delle pacifiche occupazioni...

Una seconda esposizione nazionale si tenne nel 1801; una terza nel 1802; poi successivamente nel 1806, 1819, 1825, 1827, 1834, 1839, 1844, 1849, vale a dire sotto tutti i governi che succedettero al Direttorio.

Vin dal 1850 un tal pensiero venne concepito dal signor Boucher de Perthes, funzionario alle dogane francesi. Il signor Boucher non faceva che esprimere per il primo un desiderio già pullulato e latente nell'animo dell'universale.

Dopo l'Esposizione Universale di Londra, il pensiero di ripetere opere di mano in mano in tutti i Paesi del vecchio e nuovo emisfero. Dublino volle avere, ed ebbe di fatti la sua Esposizione Universale.

Tuttavia l'Esposizione che sola finora può reggere al confronto con quella del Palazzo d'Hyde-Park, si è l'Esposizione che ha luogo attualmente nel Palazzo d'Industria a Parigi.

CORRISPONDENZE

Da Milano

Ma ora gran chiasso fa noi una biografia di Giuseppe Rovere posta nel Fuggiasco, giornale di amena letteratura contemporanea. Io la credo dettata da uomo valente. Puccato, che come vi si dimostra bello l'ingegno, non vi appaja buono il cuore.

ore stasse tingendo. Ma spesso gli intervenne che cogli occhi implugliati ancora dal sonno, non potesse mento al libro che teneva capovolto fra le mani. Era quella adunque una giubbia per trarre in inganno gli amici.

Veniamo ad un argomento più quieto ed onesto. L'intelligente editore Francesco Colombo che inteso da vario tempo a buone pubblicazioni di cose o inedito o raro sulla sua Biblioteca storica e d'un'opera grandiosa, le Memorie del Giubini, ha testè pubblicato in appendice di quest'ultima le vicende di Milano durante le guerre con Federico I Barbarossa.

Quanto prima il Colombo darà mano alla ristampa della Storia di Milano del Corio, a buona lezione ridotta da Egidio de Magri, il quale vi farà procedere un commentario sulla vita e le opere dell'autore ed accompagnerà il testo di note opportune.

I Borroni e Scotti pubblicano l'Epistolario di Pietro Giordani raccolto e ordinato da Antonio Gussalli, compilatore della vita che lo precede. Moltissimi sono le lettere inedite di molte e varia importanza. E infatti lo stesso Giordani asserisce: chi raccoglierà le mie lettere (ne ho scritte da empiria una camera e vasta) non farà opera inutile alla storia del nostro paese.

Fra i libri milanesi Borroni e Scotti sono i più attivi ed i più intraprendenti. Benché si dicano ora, per seguir la corrente, alle stampe di cattive traduzioni, di peggiori romanzi francesi e di altri libretti che per la critica muojono un ancor nati, è debito rammentare che quando vollero e poterono, offrirono larghi compensi agli scrittori italiani, ai d'Azeglio, ai Cantù, ai Carcano e ad altri.

Ed a Rovere deve l'arte lombarda se sarà degno di rappresentare a Parigi, giacché poco mancò che nessun'opera di pittura e quasi nessuna di scoltura venisse mandata sulle rive della Senna, a far fede, siccome s'è espresso un giornale, che l'arte presso di noi non è morta, ma che ha, la mercedi di parecchi egregi, ancora il palpito gagliardo e vigorosa la vita.

All'Esposizione Parigina avremo tra le scolture lo Spartaco di Vela, l'Euà, l'Achilla e l'Atala e Clautus di Fracastoro, il Masaniello e il Paolo e Virginia di Puttinati, l'Abate di Migliorotti, Napoleone I e la Francia e il Socrate di Magri, ed altre opere; fra le pitture avremo, per non accennare che lo principali, l'Alberico da Romano, la lice del Balzo e l'interio di una casa di Puttasso durante la rivoluzione greca di Hayez, Laura e Petrarca o una giovine emigrata di Appiani, il Cristoforo Colombo di Conconi; i soggetti di geneve dello Scattola e del Zecchi, le scene militari dell'Induno Girolamo e quelle di fatighe, la questua p. es. dell'indu-

no Domenico, il Camocci morante all'ospedale di Liabana di Giuseppe Mezza, una scena del Diluvio tratta dal quadro di Bellosio, dipinto all'aquello di Antonio Bigagli, o una mangia delle Alpi di Mezza Salvatore; il Lago di Brienz di Priotti, morto che è poco, la Congiura dei pazzi dell'Arcini, Leonardo da Vinci visitato da Lodovico il Moro mentre sta dipingendo il Conoscito in Santa Maria della Grazie, di Cornienti, una veduta di Milano con nave cadente d'Ingonni, l'Interio del Duomo di Milano di Bisi.

Chiusero con un'altra notizia artistica. Il Municipio di Milano avendo decretato di costruire un nuovo cimitero e per ciò aperto fin dal 1858 un concorso, l'ingegnere architetto Giuseppe Pavesi ha ora pubblicato un disegno scenografico di un suo progettato cimitero da costruirsi fuori e non molto lungi dalla porta Comasina, il quale fu assai lodato e per l'economa distribuzione delle parti e per l'eleganza del concetto.

I Comici Italiani a Parigi.

Abbiamo buone notizie sull'esito della Drammatica Compagnia Sarda al Teatro Italiano di Parigi. La Compagnia andò in scena il 25 con la Francesca di Rimini, tragedia che venne ripotata tre, sera dopo alla presenza dell'Imperatore. Il Debut scrive: il debutto della Compagnia italiana ebbe luogo davanti un pubblico numeroso e brillante, e sotto gli auspici i più favorevoli.

ASSOCIAZIONE

SILVICOLA-AGRICOLA MONTANA.

Una istituzione d'instimabile vantaggio, che va ora progredendo in ogni ramo d'industria e che segna, a così dire, il livello del nazionale incivilimento, quella si è delle associazioni agrario-industriali. Una delle più estese, che in poco tempo si è così ben progredita da abbracciare tutta la vasta provincia udinese dall'Isola al Piave, e che per conseguenza può servire di tipo modello di codesto utilissima società, si è appunto l'Associazione agraria friulana, non ha guari istituita.

Per far eco alla splendida Associazione friulana, gioverebbe se ne istituiva una anche nella provincia di Belluno, quasi come filiale di essa, la quale, per adattarsi alla posizione geografica eccezionale e per servire gli interessi materiali ed intellettuali del paese, si intitolasse, Associazione silvicola-agricola montana. Gioverebbe che questa Associazione prendesse di mira singolarmente:

1. La selvicoltura. Ognuno sa in quale stato di deperimento sia ridotta oggi l'economia forestale di tutta la nostra catena alpina. Quindi non sarebbe mai raccomandata abbastanza un'istruzione popolare intorno al modo più facile ed economico, costi di conservare i boschi attualmente esistenti come di rivestire di piante i luoghi più ripidi, difenduti ed iguati delle valli e delle pendici montane.

2. La pastorizia. Non meno della selvicoltura ne sentirebbe vantaggio anche la nostra pastorizia, la quale, per essere ben avviata e protetta, abbisogna oggi di una speciale guida ed istruzione, contemplando particolarmente l'introduzione di nuove razze di animali domestici e il miglioramento degli indigeni, merco l'opportuna scelta delle loro capde.

3. L'agricoltura. L'agricoltura montana vorrebbe essere meglio diretta di quello non lo sia nel sistema attuale di coltivamento. Anche su questo ramo potrebbe quindi l'Associazione estendere i suoi lumi e addottrinamenti nel seno degli abitanti, potrebbe far loro sentire il tornaconto nel rispingere gli svegli o la cultura de' cereali o de' panni di terra nelle plaghe ripide e pendenti, ed estendere invece i prati, i pascoli ed i boschi, essendo il monte destinato più al bosco ed alla pastorizia che non alla coltura agraria propriamente detta.

4. L'industria. Potrebbe, infine, riescire vantaggiosa all'industria agricola-manifatturiera colla istruzione del Popolo intorno al modo più semplice ed economico di fabbricare i latticini, di allevare i buochi da seta, di confezionare i vini, di mietere i fieni, di tagliare e tradurre il legname ecc. cose tutte che sono attualmente praticate sull'antico sistema empirico de' loro antenati.

Ma senza l'istruzione pratica, senza poderi-modelli sia per piantagione ed allevamento de' boschi, di prati o di pascoli-boscati, sia per seminagione di cereali o piantagione di patate, senza macchine-modelli o processi modelli per gasificazione, per la tenuta de' buochi da seta, per la vinificazione, o per l'abbattimento

(*) Disse già l'Annuario, che lettere d'un valente agronomo di Belluno giunte alla Redazione di esso preludono della speranza, che detto l'annuario dell'Associazione agraria friulana si fondasse anche colla Società d'incivilimento. Ora dalla stessa Provincia se viene questo articolo, che tocca il medesimo oggetto, e che noi ci affrettiamo a pubblicare. Le buone idee vanno colle spesse, perché non s'inganno; ed è buona quella del nostro corrispondente. A questi facciamo sapere, che abbiamo ricevuto un altro suo articolo di agronomia, ma che ne attendiamo il fine prima di pubblicarlo. Così pure dicemmo ad un altro nostro amico di Venezia, che s'incitò la prima parte soltanto d'un ottimo scritto. Nota della Redaz.

